

In una intervista al Tg5 la donna aveva detto: «Per i miei figli ho un dolore lancinante»

«In carcere non si vive più Sono pronta a farmi uccidere»

Il convivente consegna lettere di accusa di Silvana

DALL'INVIATO

NOCERA INFERIORE (Salerno). Si pente, Raffaele, di non aver consegnato ai magistrati, prima della tragedia, quelle denunce contenute nelle quattro lettere che la fidanzata gli ha spedito dal carcere. «Non so se Silvana si è uccisa con le sue mani: sicuramente lei era una ragazza piena di vita, che amava i figli più di ogni altra cosa al mondo». Raffaele Amendola, 42 anni, il convivente di Silvana Giordano, la ventiseienne impiccata nel carcere di Bellizzi Iripino sotto gli occhi del figlioletto di due anni e mezzo, parla di molestie e minacce che la donna avrebbe subito durante la reclusione. «Se la mia fidanzata si è uccisa, vuol dire che l'hanno esasperata. E io so che cosa l'ha esasperata: Silvana me lo ha raccontato nelle lettere, quelle che mi scriveva ogni giorno, l'ultima porta la data del 23 maggio, 48 ore prima della sua fine».

Bassino, calvo, la voce rauca, Raffaele ha in mano un pacco di fotografie, che distribuisce ai cronisti: «Eccole, le quattro lettere di Silvana, basta leggerle per capire cosa avveniva in quel maledetto carcere...».

Ma cosa succedeva in questo penitenziario, in passato già coinvolto in vicende giudiziarie? Cosa risponde Cristina Mallardo, la direttrice della casa circondariale Iripina, alle accuse

di Silvana Giordano? «È da sei anni che sono in questo carcere - spiega la dottoressa Mallardo -, e non ho mai sentito parlare di abusi sessuali commessi tra le detenute o dalle agenti di sorveglianza in servizio a Bellizzi Iripino. Se nelle lettere di Silvana viene però avanzata questa ipotesi, se si parla di queste situazioni, ben venga l'inchiesta della magistratura. In questi casi - aggiunge la direttrice - se c'è qualcosa da chiarire è meglio andare fino in fondo». Eppure, Silvana ha scritto che le celle erano aperte anche di notte «perché lì dentro facevano i porci comodi loro...», e di aver ricevuto in più occasioni «pressioni» in carcere. La direttrice di Bellizzi Iripino conferma un solo episodio, avvenuto ad aprile scorso, una settimana prima di Pasqua: «In quella occasione feci trasferire una detenuta in un altro istituto». La Mallardo, però, nega che durante la notte le porte delle celle delle sezioni femminili siano lasciate aperte. In una delle paginette, tutte scritte a penna, Silvana Giordano racconta al convivente episodi inquietanti: abusi sessuali che avrebbe dovuto subire da parte di altre reclusi e persino da qualche agente di custodia. Inoltre, la giovane spiega al fidanzato perché, dopo aver ricevuto un rapporto disciplinare in base al quale le hanno poi tolto il compito di lavorare come «spesina», ha denun-

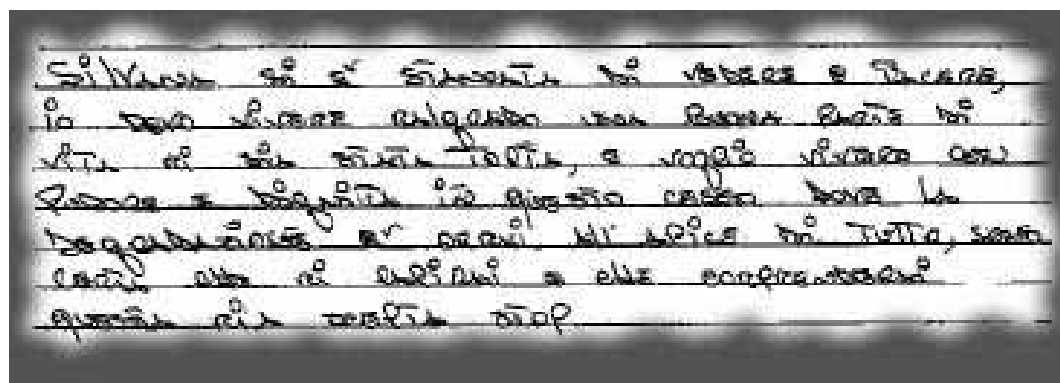
ciato «alcune custode, più propense ad agevolare i "maschetti" al direttore del carcere. «Non ho la più vaga idea di come finirà questa cosa - scrive, qualche ora prima di suicidarsi, la ragazza al convivente - ma un dato di fatto è certo: Silvana si è stancata di vedere e tacere, io devo vivere malgrado una buona parte di vita mi sia stata tolta, e voglio vivere con pudore e dignità, in questo cesso dove la degenerazione è ormai all'apice di tutto, sono certa che mi capirai e che comprenderai questa mia scelta». E, sempre su quel «rapporto», Silvana aggiunge: «Credimi, se questo mi è stato fatto a Bellizzi Iripino, vuol dire che qui non si sta più bene. Io non sono cattiva, ma se vogliono mettermi in discussione la mia sincerità è giusto che sappiano: per la verità sono pronta a farmi uccidere...».

La Procura presso la pretura circondariale di Avellino ha aperto un'inchiesta. Ieri, il Pm Antonella Ciccarelli (sono già agli atti le quattro lettere-testamento di Silvana) ha avuto i risultati dell'autopsia effettuato sul corpo della giovane: la morte sarebbe avvenuta per soffocamento, anche se dagli esami sarebbe emersa una ecchimosi alla testa della donna.

In un'intervista rilasciata a Natale del '97, e mandata in onda ieri sera dal Tg5, Silvana esprimeva la sofferenza per i figli: «Non accetto che il

bambino debba vivere i miei stati d'animo», e parlava di «sofferenza lancinante» a proposito del secondo figlio dal quale aveva dovuto separarsi al compimento dei tre anni. Sembrava una donna combattiva. Nell'abitazione popolare, a due passi dalla sede arcivescovile di Nocera Inferiore, dove si sono appena svolti funerali della giovane, Raffaele Amendola ricorda i pochi momenti belli trascorsi con Silvana. «Questa casa era sua, perché fu lei a fare la domanda al Comune per averla. A Pasqua lei ebbe un permesso di cinque giorni. Silvana era felicissima, non l'ho mai vista così contenta. Le regalai una lavatrice. Anche in quell'occasione, Silvana mi disse dei suoi problemi nel carcere di Bellizzi Iripino. Non si dà pace, Raffaele Amendola, per quell'orribile morte della fidanzata. Perché non ha denunciato ai magistrati le cose che Silvana ha scritto nella quattro lettere? «Ma io sono un ex detenuto, ho trascorso circa quattordici anni in carcere - risponde Amendola -, chi mi avrebbe creduto... Ma adesso voglio andare fino in fondo. Anche l'ultima volta che ci siamo incontrati a Bellizzi Iripino, durante il colloquio Silvana mi ha confidato che una detenuta le aveva fatto delle avances e che lei aveva tentato di difendersi».

Mario Riccio



Franca D'Alessandro Prisco, senatrice Ds Per evitare la cella alle madri c'è già la legge «Simeone»

Le donne incinte o mamme di bambini di età inferiore ai dieci anni scontano la pena nella propria abitazione e non più in carcere. Perché questo principio venga affermato e applicato non c'è bisogno di una nuova legge per il semplice motivo che la norma già esiste. Serve soltanto che sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Lo ha precisato in una nota

la senatrice Franca D'Alessandro Prisco, riferendosi al caso di Silvana Giordano, suicidatasi nel carcere di Bellizzi. La parlamentare dei Democratici di Sinistra ha ricordato che la legge, innovativa del Codice di procedura penale, è stata approvata in via definitiva dal Senato il 12 maggio 1998: se ne attende ora una sollecita pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. All'articolo 4, fra l'altro, si stabilisce che «la pena della reclusione non superiore ai quattro anni, anche se costituente parte residua di maggior pe-

na, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza quando trattasi», di alcuni casi in particolare. E per l'esattezza quando a scontare la pena è «una donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci con lei convivente». Ma anche nel caso in cui si tratta di «padre, esercente la potestà, di prole inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole».

In cantiere c'è, poi, la legge del ministro Anna Finocchiaro concertata con il ministro Flick che introduce due nuove misure alternative. La detenzione domiciliare speciale (per le madri di bambini che hanno già i requisiti per ottenere i permessi premio) e l'assistenza all'estero dei figli applicabile alle stesse condizioni del lavoro fuori della reclusione penitenziaria. Il disegno di legge contiene importanti elementi innovativi di parità tra i sessi.

Trovate le radici genetiche dell'alcolismo

WASHINGTON. All'origine dell'alcolismo ci sarebbero fattori genetici, che un'ampia ricerca scientifica svolta da un gruppo di neurologi e sociologi negli Stati Uniti ha adesso individuato nei cromosomi numero 4, 7 ed 11.

L'evidenza del carattere ereditario della propensione all'alcolismo sarebbe data dalla dimostrazione che la stessa tendenza all'assunzione smodata di bevande alcoliche è stata riscontrata in soggetti che hanno in comune molto materiale genetico ereditario, indipendentemente dalla diversissima situazione sociale nella quale sono vissuti e cresciuti. In particolare, la medesima accessibilità alla dipendenza dall'assunzione smodata di alcolici si è riscontrata anche in fratelli gemelli, educati da famiglie diverse e adottati in ambienti socio-culturali separati e distinti.

Ratzinger: «Troppe iniziative per il Giubileo»

Il cardinale «perplesso» dopo l'annuncio delle celebrazioni per l'Anno Santo del 2000

CITTÀ DEL VATICANO. Al cardinale Ratzinger non piacciono le «troppe celebrazioni» annunciate per il Giubileo così come è: «meglio meno organizzazione e più Spirito Santo» - ha precisato poi riferendosi all'enfaticizzazione dei movimenti riuniti in Congresso a Roma, perché «dall'insorgenza movimentistica deriva ad ogni piè sospinto anche la minaccia di scontro con le realtà parrocchiali».

Il cardinale ha fatto queste dichiarazioni conversando, ieri mattina, con i giornalisti dopo la conferenza di apertura tenuta al Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali in corso alla Domus Pacis. «Debbo dire che sono un po' tra quelle persone che hanno difficoltà a trovarsi in una struttura celebrativa permanente», ha detto alludendo all'annuncio del faraonico programma di ben 240 celebrazioni giubilari da tenersi tra l'apertura della Porta Santa il 24 dicembre 1999 e l'anno duemila. Senza contare le numerose altre iniziative, a carattere nazionale diocesano, non inserite nel «calendario». Davvero la Chiesa è entrata in una celebrazione permanente che potrebbe far perdere di vista la «centralità cristologica» del Giubileo.

Naturalmente, il cardinal Ratzinger ha invitato i giornalisti a «non caratterizzare come nemici del Giubileo coloro che non hanno il dono di essere sempre in una atmosfera festosa e di amare una celebrazione dopo l'altra». Ma non ha nascosto il suo «stupore» e la sua «perplexità» - ha sottolineato - «quando ho appreso dalla Tv e dai giornali che sono state programmate 240 celebrazioni». Ed ha fatto rimarcare che «se il grado di partecipazione può essere diverso, è, invece, comune per tutti i cattolici la condivisione dell'innunziozione fondamentale, che è quella dell'incarnazione di Dio nel mondo».

Idue mila, a suo parere, deve essere, innanzitutto, una grande occasione «per un approfondito dialogo tra le concezioni diverse dei credenti ed i non credenti sulla presenza e la centralità di Cristo nella storia umana». A Ratzinger, come teologo



Il cardinale Ratzinger

e come supremo custode della dottrina della fede, interessa, soprattutto, che cosa vuole dire oggi ad un mondo largamente secolarizzato «il messaggio di Gesù Cristo a duemila anni dalla sua nascita» e come «interpella le coscienze sia dei credenti che dei non credenti». Per le stesse ragioni, nel recente passato, si era lamentato per «le troppe cano-

nizzazioni di beati e di santi» come se volesse ammonire che bisogna puntare alla qualità più che alla quantità.

Sollecitato a pronunciarsi sulla questione della legge sull'aborto contestata, nei giorni scorsi, dal Papa e dal presidente della Cei, cardinal Ruini, il cardinale Ratzinger ha auspicato che gli italiani «con il loro dinamismo e la loro creatività» trovino «nell'ordinamento politico il principio della difesa della vita» e, «se non fosse possibile modificare subito la legislazione, di fare tutto il possibile per proteggere i nascituri». Quanto ad indicare lui stesso una soluzione ad un problema che ha suscitato in questi giorni molte polemiche, il cardinale ha risposto: «Non vorrei dare ricette agli italiani. Non spetta a me entrare nei dibattiti politici dell'Italia».

E, dopo essersi richiamato all'enciclica del Papa «Evangelium vitae» del 1995, ha detto che «l'uomo, dal primo momento del concepimento, è uomo e deve essere rispettato come tale, altrimenti, se non si rispettano i diritti umani dall'inizio, anche tutti gli altri momenti sono a rischio».

Insomma, la Chiesa ha il dovere di riaffermare i principi, ma spetta al

Parlamento trovare una soluzione aggiornata della 194, respingendo toni dacrociata.

Quanto ai Movimenti, divenuti 56 nel mondo con carismi e programmi diversi e spesso in polemica tra loro per conquistare un certo primato nella realtà ecclesiale, Ratzinger ha affermato che essi, come ha rilevato anche Giovanni Paolo II nel suo messaggio, sono «una primavera» che rinverdisce nella Chiesa quella «radicalità evangelica» che sembrava appassita. Ha ricordato, a tale proposito, i movimenti spirituali di rinnovamento della Chiesa suscitati da S. Francesco, da S. Domenico, da S. Ignazio da Loyola e cosivita.

Ma «i pericoli» nascono quando un movimento, facendo leva sulla personalità carismatica che lo ha ispirato, tende ad «assolutizzare» il suo messaggio. In quel caso «c'è la minaccia di unilateralità che porta ad esagerare il mandato specifico di un carisma». Lo stesso Papa, nel suo messaggio, ha condannato i «particolarismi» raccomandando di saper coniugare «l'unità nella pluriformità», senza «contrasto tra istituzione e carisma».

Alceste Santini

Un villaggio dei media per i 90 anni Fnsi

La Federazione della Stampa compie 90 anni. E per festeggiare l'avvenimento il sindacato dei giornalisti ha deciso di metter su dal primo al 9 giugno in via del Corso a Roma un villaggio dell'informazione. Attraverso mostre, dibattiti, incontri l'intento è di avvicinare il cittadino al mondo dei media ricorrendo anche a dimostrazioni di come si fa un giornale. «Uno spazio spiega Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi - in cui la gente, i giornalisti e le fonti possano confrontarsi sulle strade passate, presenti e future del giornalismo». Tra gli invitati al dibattito giornalisti famosi e politici compreso Massimo D'Alena, che è noto cosa pensa del giornalismo, e che potrebbe cogliere l'occasione per un confronto fuor di polemica.

FRANCIA Neonati uccisi 2 arresti



La madre e il figlio più giovane della famiglia Lefranc, protagonista di una storia di orrore e di miseria in un villaggio del nord della Francia, sono stati raggiunti da un avviso di reato e arrestati ieri, mentre continuano le ricerche nel giardino della loro casa, dove si sospetta siano sepolti i bambinotti in seguito ai numerosi stupri subiti dalla figlia Patricia da parte dei fratelli. Patricia e i due fratelli maggiori sono già in carcere dal marzo scorso per le violenze contro il padre, ma domani potrebbero ricevere loro volta avvisi di reato in relazione ai presunti infanticidi. La madre, Lucie Lefranc, è accusata di non aver impedito gli stupri e gli infanticidi, mentre il figlio minore, è ritenuto responsabile di violenze sessuali e di non aver impedito l'assassinio dei neonati. Una vicenda, quella che scuote la Francia, simile a quella del «mostro» belga Marc Dutroux e della «casa degli orrori» di Gloucester, in Gran Bretagna quella scoperta nel villaggio di Illies, un paesino nel Nord della Francia dove 60 agenti di polizia stanno scavando nel giardino della famiglia Lefranc alla ricerca dei cadaverini di un numero imprecisato di neonati, frutti di stupri incestuosi consumati in uno scenario dominato dall'alcol, dalla povertà, dalla disoccupazione e dalla perversione.

Riuscita l'operazione neurochirurgica al bambino ferito dalla mafia È stato operato a Zurigo il piccolo Nico Per l'intervento cauzione da 95 milioni

ROMA. Il piccolo Domenico Querulo, di 5 anni, ferito in un agguato mafioso a Catania il 7 aprile, è stato operato ieri al Kinderspital di Zurigo. Al bambino sono state rimosse delle schegge dal cranio ed è stata ricostruita la base nasale. E secondo i medici l'esito dell'intervento è stato positivo.

La conferma arriva da Zurigo, dal padre di Domenico, Mario Querulo, che insieme con la moglie Grazia si trova nella stanzetta di «Nico». «L'intervento di neurochirurgia è durato sei ore, dalle 08.30 alle 14.30. Eppoi - ha aggiunto - i dottori ci hanno detto che tutto è andato bene».

L'operazione, quindi, c'è finalmente stata. Si sono infatti risolti i problemi economici che l'avevano messa in forse. Incertezze confermate dallo stesso padre di Domenico. Il Kinderspital al momento del ricovero di Nico ha infatti chiesto un deposito cauzionale di oltre 95 milioni: «Martedì a mezzogiorno - ha detto Querulo - ho

pagato all'ospedale quasi cento milioni e ho dovuto fare i salti mortali, perché ne tenevo solo 55 milioni e ho dovuto chiedere a destra e sinistra». «Le difficoltà non mancano, ha aggiunto, e speriamo bene». È grazie al tam-tam della solidarietà che si sono trovati in poche ore i milioni necessari per pagare la cauzione e consentire l'intervento. I genitori di Nico hanno aperto un sottoscrizio in una banca di Catania. A favore di Nico si è mosso l'Assessorato alla Sanità della Regione Siciliana, che il mese scorso, sulla base di una legge regionale che prevede la copertura degli oneri delle cure mediche per i siciliani costretti a ricoverarsi fuori dell'isola si è fatto carico delle spese per gli interventi chirurgici e la degenza nella Augenklinik di Vigaun, in Austria. Anche l'Amministrazione Comunale di Catania ha aperto un conto corrente in favore di Nico e vi sono state anche iniziative di emittenti televisive pubbliche e private.

Fonti dell'ospedale svizzero han-

Dalla Prima Il Giubileo...

Combinati tra loro, interventi ordinari e per il Giubileo fanno di Roma, di gran lunga, la Capitale del rinnovamento urbano. E il Comune di Roma se ne è fatto carico con propri stanziamenti, largamente prevalenti, ricavati dai propri bilanci in corso di difficile ma costante risanamento. Se i cantieri andranno a buon fine, Roma avrà realizzato - con procedure ordinarie - un risultato che molti neppure si attendono, e registrerà un cambiamento diffuso, nelle aree centrali ma anche nelle periferie. Sarà sufficiente per domare il traffico in una città con due milioni di auto? Certamente no, ma il programma di esclusione dei bus turistici dal centro, assieme alle politiche di riorganizzazione della mobilità e rafforzamento del trasporto pubblico ci permetteranno miglioramenti consistenti: senza dimenticare che con la nuova amministrazione Roma ha un'aria molto meno inquinata, e deve continuare su questa via. Accanto alle opere, c'è però un immenso lavoro di preparazione organizzativa che per la prima volta in Italia viene messo in campo non all'ultimo momento, ma con circa tre anni di anticipo: anche questo non

deve indurci ad ottimismo irresponsabile, ma esige certamente una considerazione positiva, e un aiuto concreto da parte di tutte le forze di buona volontà, visto che la riuscita organizzativa dell'Anno Santo sarà anche un banco di prova rilevante per la nostra nazione.

Come sarà dunque l'Evento? Il calendario illustrato dalla Santa Sede contiene un vastissimo programma, non solo per i cattolici, ma anche per sviluppare un confronto autentico, interiore e pubblico, con i non credenti. Qui troviamo - nella celebrazione dei «nuovi martiri» delle diverse religioni cristiane nel XX Secolo - così come nell'appuntamento che il Papa terrà ogni sera nella Piazza San Pietro - le occasioni per scoperte lungo un anno intero. Un evento intimo, e certamente non commerciale, per milioni di persone. L'occasione di incontrarsi in una città universale, che ricorda anche, con orgoglio, la presenza della sua antichissima comunità ebraica e della più grande Moschea d'Europa. Che non ha paura delle sfide di cambiamento. Che cerca di offrire cittadinanza e rispetto, consapevoli com'è dei molti problemi e delle molte sofferenze che restano irrisolti.

Per questo, cercheremo di fare la nostra parte con serietà, concretezza e ascolto dei cittadini. E siamo fiduciosi che l'incontro della Roma laica e della Roma cristiana darà frutti per ciascuno, ben oltre le mura di questa città dai tremila anni di Storia.

[Francesco Rutelli]